

# LA PERNIGOTTI CHIUDE DOPO 160 ANNI, DI MAIO NON È RIUSCITO A SALVARLA



La Pernigotti chiude dopo 160 anni, la storica azienda di gianduiotti di Novi Ligure, di proprietà del gruppo turco Toksoz: da oggi è scattata la cassa integrazione straordinaria per reindustrializzazione, che interesserà per un anno i 92 dipendenti.

L'accordo per la cessazione dell'attività produttiva, raggiunto al ministero del Lavoro, prevede anche l'avvio di un piano di politiche attive per il lavoro, con un primo incontro di verifica a marzo: non mancano gli investitori interessati, tre dei quali sarebbero in attesa di effettuare un sopralluogo presso lo stabilimento.

L'azienda, che ha già affidato «a partner attivi sul territorio nazionale la produzione di alcune linee di prodotto», ha confermato «la volontà di continuare a produrre, distribuire e commercializzare i propri prodotti dolciari attraverso accordi di terziarizzazione in Italia» e si è impegnata «a comunicare tempestivamente eventuali accordi di reindustrializzazione, cercando di evitare il proliferare di inutili speculazioni, come avvenuto nei mesi scorsi, per non alimentare false aspettative, prive di concreti fondamenti».

Angelo Paolella, del sindacato Flai Cgil, ha parlato di

«rischio “spezzatino”» e aggiunto che «è una pagina triste per lo stabilimento Pernigotti. Chi vuole chiudere deve cedere il marchio e consentire la continuità di un brand così importante per tutelare la qualità e l’occupazione». Dalla Uila Uil, Pietro Pellegrini ha detto che questo esito «non era quello che auspicavamo, ma è un risultato positivo, perché abbiamo ottenuto la modifica della finalità della “cassa”, che consente la reindustrializzazione del sito e l’attivazione del politiche attive che consente la rioccupazione dei lavoratori». Per Paolo Capone, segretario generale dell’Ugl, «l’obiettivo è arrivare all’incontro al ministero il mese prossimo per la reindustrializzazione del famoso marchio simbolo di qualità e “made in Italy”. Sotto questo aspetto sono fiducioso per il futuro dei lavoratori e dell’azienda».

Critico il sindaco di Novi, Rocchino Muliere, presente all’incontro al ministero: «È poco rispettoso il fatto che siano stati nominati 2 advisor, uno dal governo e uno dalla proprietà. Quest’ultimo aveva l’obiettivo di vendere il settore “Preparati per gelato” con marchio Pernigotti, una situazione da noi sempre contrastata, che getta un cono d’ombra sulle prospettive dell’azienda».

Infine, la vicepresidente del Senato, Anna Rossomando (Pd), ha invitato il governo a farsi «carico al più presto di dare risposte ai lavoratori della Pernigotti, che oggi vedono l’azienda chiudere la produzione, dopo avere visto solo pochi mesi fa il ministro Di Maio cimentarsi in promesse e rassicurazioni».

Ieri Di Maio era assente al tavolo sembra fosse impegnato in Francia a rinsaldare l’asse tra M5S e Gilet Gialli in vista delle europee.



Lo scorso 15 novembre, Di Maio aveva così scritto sui social network: «Io e il presidente Conte incontreremo presto l'attuale proprietà di Pernigotti. Deve essere chiaro che il marchio, la fabbrica e i lavoratori sono un'unica cosa e devono quindi avere un destino condiviso». Era poi sceso in strada per parlare con i lavoratori in presidio. Da allora sono circolate diverse ipotesi di intesa, Di Maio si è recato a Novi e si è fatto fotografare mentre mangiava cioccolatini, ma l'azienda non ha ceduto di un millimetro. Il 5 febbraio, giorno della firma dell'accordo per la cassa, nessuna dichiarazione da parte del governo e da Di Maio in particolare.

«Oggi ho mangiato un cioccolatino che mi hanno donato i lavoratori della Pernigotti. Un piacere di cui sia io che milioni di italiani – scriveva Di Maio su Facebook il 15 novembre – non vogliamo privarci. Non parlo solo del cioccolatino in sé, ma anche della consapevolezza che a produrlo siano gli uomini e le donne che hanno reso grande questo marchio. Se sulla confezione c'è scritto "dal 1860" non è per caso, ma perché si tratta di un'eccellenza storica che ha accompagnato le vite degli italiani e nessuno può permettersi di svilirlo. Io e il presidente Conte incontreremo presto l'attuale proprietà di Pernigotti. Deve essere chiaro che il marchio, la fabbrica e i lavoratori sono un'unica cosa

e devono quindi avere un destino condiviso».



Luigi Di Maio

15 novembre 2018 · 🌐

Oggi ho mangiato un cioccolatino che mi hanno donato i lavoratori della Pernigotti. Un piacere di cui sia io che milioni di italiani non vogliamo privarci. Non parlo solo del cioccolatino in sé, ma anche della consapevolezza che a produrlo siano gli uomini e le donne che hanno reso grande questo marchio. Se sulla confezione c'è scritto "dal 1860" non è per caso, ma perché si tratta di un'eccellenza storica che ha accompagnato le vite degli italiani e nessuno può permettersi di svilirlo. Io e il presidente Conte incontreremo presto l'attuale proprietà di Pernigotti. Deve essere chiaro che il marchio, la fabbrica e i lavoratori sono un'unica cosa e devono quindi avere un destino condiviso.



Fonte: Il Secolo XIX

---

**INTERFERENZE DI CASALEGGIO SU  
EURODEPUTATI M5S, PARLAMENTO  
UE AVVIA INCHIESTA**



Dopo l'[intervista a La Stampa](#) dell'europarlamentare Ue, ex M5S, Daniela Aiuto, l'Ufficio di presidenza del parlamento europeo ha aperto formalmente un'istruttoria per verificare la sua denuncia di gravi intromissioni subite

dai rappresentanti della comunicazione M5S in Europa – nominati da Davide Casaleggio, e a volte provenienti dalla sua azienda.

Nell'intervista la Aiuto, comunicando di voler lasciare il M5S, denunciava: «Nel Movimento 5 Stelle gli eletti sono al servizio della comunicazione, e non il contrario. Comunicazione fatta di persone di solito provenienti dalla Casaleggio, o scelte lì. Queste persone sono diventate il gestore delle nostre esistenze, non della comunicazione soltanto. Entrano nelle nostre vite perché possono decidere il successo o l'affossamento mediatico del singolo eletto. Si è arrivati anche a dire a qualche mia collega come doveva truccarsi o vestirsi. E non si colgono più i contorni dei criteri di meritocrazia». E, cosa ancor più rilevante, parlava di un controllo orwelliano sui social network, e gli account Facebook.

Alla richiesta di fornire alcuni esempi di come questo controllo pervasivo fosse esercitato, da Casaleggio, Aiuto rispondeva: «Cristina Belotti (prima in Casaleggio associati, poi responsabile della comunicazione M5S in Europa, oggi nello staff del

ministro Luigi Di Maio a Roma, nda) chiese a tutti noi eletti di consegnare la password di accesso alle nostre pagine Facebook. Lei voleva avere il potere di cancellare qualunque post ritenesse poco opportuno. Io ovviamente non gliela diedi, ma tanti altri sì. Molto del successo del Movimento è stato costruito dalle pagine Facebook ed in generale dall'uso sapiente dei social network. Da quello che capivamo, chi gestiva i profili di Di Maio e di Di Battista era un'unica mente, che poi adattava il tenore dei post alle caratteristiche dei singoli esponenti».

La storia ha suscitato molte reazioni, in Europa e in Italia, tra i parlamentari di diversi gruppi europei, sia della famiglia socialista, sia di quella popolare. La qualità della denuncia, il ruolo della donna che la formulava, il fatto che non sia stato possibile smentirla, e il livello delle intromissioni raccontate (anche nelle sfere più private), hanno fatto il resto. Così il vicepresidente del parlamento Ue, David Sassoli, ha chiesto dodici giorni fa all'Ufficio di presidenza, guidato dal popolare Antonio Tajani, di aprire un'istruttoria. Richiesta che ieri sera è stata formalmente accolta. «Finalmente si farà chiarezza sulle voci di gravi interferenze della Casaleggio Associati sul mandato dei parlamentari», dice Sassoli (Pd-Pse).

Fonte: Il Secolo XIX

---

## **RETROMARCIA SULLA RETROMARCIA**

# DALLA MAGGIORANZA SUI VACCINI: PROROGA PER LE AUTOCERTIFICAZIONI



Ieri l'annuncio di un emendamento della maggioranza per confermare l'obbligo che i bambini siano immunizzati con 10 vaccinazioni per poter frequentare materne e nidi, da M5S e Lega arriva una nuova giravolta sui vaccini.

Oggi, dopo l'emendamento di ieri presentato dai relatori pentastellati al milleproroghe, che ripristina il divieto di accesso ad asilo e materne per i piccoli non vaccinati, ne è in arrivo un altro che dovrebbe togliere le castagne dal fuoco ai presidi dando forza di legge alla circolare Grillo-Bussetti che prorogava le autocertificazioni fino a tutto settembre. Circolare contro la quale i direttori scolastici avevano alzato un muro, dicendo che la legge Lorenzin in vigore vale più di una semplice provvedimento amministrativo.

Ed ora eccoli accontentati. Un nuovo emendamento di maggioranza al decreto proroga fino a tutto l'anno scolastico le autocertificazioni, fissando al 10 marzo prossimo il termine ultimo per presentare i documenti della Asl. Una decisione presa dopo che il dietro front di ieri che aveva ripristinato l'obbligo, caldeggiato dal ministro della salute 5S Giulia Grillo, aveva provocato l'irritazione della Lega, il cui leader Matteo Salvini non ha mai fatto mistero di essere contro l'obbligatorietà della profilassi.

Le famiglie no-vax faranno però bene a non utilizzare le

autocertificazioni per aggirare il divieto. Prima di tutto perché dichiarando il falso si incorre in una sanzione penale che prevede fino a due anni di reclusione. Poi perché i Carabinieri dei Nas hanno iniziato a passare al setaccio le autocertificazioni già presentate in questi giorni, anche se sarebbero solo una decina le infrazioni fino ad ora riscontrate.

Resta il fatto che fino all'approvazione del decreto milleproroghe, che deve avvenire entro il 23 settembre, pena la decadenza del provvedimento, a sostegno dell'autocertificazione resta solo la circolare. Quindi teoricamente i Presidi potrebbero ancora sbarrare l'ingresso a chi non ha un regolare certificato Asl che attesti l'avvenuta vaccinazione. Anche se con il nuovo emendamento è facile prevedere che ben pochi assumeranno una posizione rigida di questo genere. Nel frattempo al Senato, nel disegno di legge che ridisegna l'intera politica vaccinale si sta per introdurre anche l'obbligo di immunizzazione per medici e infermieri. Sui vaccini si va avanti con la politica di un colpo al cerchio e uno alla botte.

Sul tema è intervenuto ieri anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, aprendo il meeting "Le due culture" nel centro di ricerca Biogem: "Nei confronti della scienza non possiamo esprimere indifferenza o diffidenza verso le sue affermazioni e i suoi risultati". "Non sempre l'uomo interpreta bene la parte di Ulisse alla ricerca della conoscenza e nel saper distinguere il vero dal falso", ha detto il Capo dello Stato.

Fonte: Il Secolo XIX

---

# A SCUOLA DI CONGIUNTIVO CON



# LUIGI DI MAIO



«Io da sempre ho detto che il Movimento ha sempre detto che noi volessimo fare un referendum...». Luigi Di Maio ricasca sul congiuntivo. Intervistato dalla tv regionale ligure Primo Canale, a Terrazza Colombo condotta da Andrea Scuderi, sulla

posizione ondivaga del Movimento 5 Stelle sull'euro, il leader grillino incespica nella risposta.

Insomma, Di Maio ci ricasca e scivola ancora sul congiuntivo. Ospite di Primo Canale per un'intervista, alla domanda del giornalista: «Ma se dovesse andare al governo, proporrebbe un referendum per l'uscita dall'euro?», il candidato premier del Movimento 5 stelle ha articolato così la risposta: «Io da sempre ho sempre detto che il Movimento ha sempre detto che noi volessimo fare un referendum sull'euro».

La gaffe non è passata inosservata e il video sta facendo il giro della rete. Non è la prima volta che Di Maio scivola sul congiuntivo. L'anno scorso sbagliò tre volte di seguito l'uso del congiuntivo in alcuni messaggi sui social network, due volte su Twitter e una su Facebook. «Se c'è il rischio che soggetti spiano

massime istituzioni dello Stato qual è livello di sicurezza che si garantisce alle imprese e cittadini?», fu il primo messaggio su Twitter. Poi la modifica: «Se c'è rischio che massime istituzioni dello Stato venissero spiate...». E su Facebook: «Se c'è il rischio che due soggetti spiassero...».

Fonte: Il Secolo XIX

## IL GIUDICE SOSPENDE LE REGIONARIE GRILLINE IN SICILIA



Le “regionarie” siciliane del Movimento 5 Stelle, che avevano proclamato Giancarlo Cancelleri candidato alla guida della regione alle elezioni del 5 novembre

prossimo, sono state sospese dal giudice del Tribunale di Palermo Claudia Spiga dopo il ricorso presentato nel mese di luglio dall'attivista palermitano Marco Giulivi.

A meno di due mesi dalle elezioni regionali in Sicilia, un'altra sfavorevole vicenda processuale si abbatte sul Movimento cinque stelle: il tribunale di Palermo – quinta sezione civile (che, particolare da notare se si raccontano le vicende dell'azienda-partito M5S-Casaleggio, è quella specializzata «in materia d'impresa», nda.) – ha sospeso la validità e gli effetti delle cosiddette “regionarie” siciliane, le elezioni on line che hanno incoronato Giancarlo Cancelleri candidato del Movimento a governare la Sicilia. Il provvedimento cautelare emesso dal giudice sospende l'elezione (che dunque al momento è insussistente), e rinvia la causa al 18 settembre per l'integrazione del contraddittorio nei confronti dei candidati classificatisi in posizione utile per entrare in lista.

Il ricorso è stato fatto da Mauro Giulivi, uno storico militante siciliano che era stato escluso perché reo di non aver firmato un documento che gli era stato sottoposto dal Movimento e dallo staff della Casaleggio, necessario per potersi candidare. «Mi si chiedeva – ha scritto Giulivi su Facebook -, con un preavviso di 2 ore e 30 minuti, di recarmi presso una fantomatica sede e firmare un documento, mai letto prima, indispensabile per confermare la mia candidatura. Dal momento che ho “sfortunatamente” un lavoro, non ho potuto né leggere, né recarmi in via Scrofani entro le ore 20».

Si tratta di uno di quei testi ad hoc che il Movimento fa firmare ai candidati, chiamandoli «codici etici», ma che in realtà sono clausole contrattuali che – secondo quanto stabilito dal tribunale di Genova, nel [ricorso vinto da un'altra celebre esclusa, Marika Cassimatis](#) – sono clausole contrattuali sul modello dei contratti

dell'e-commerce (spesso l'adesione viene chiesta anche con semplice clic, che varrebbe come consenso).

Il giudice di Palermo invece non riconosce al momento questo testo come «codice etico» (ve n'è già uno, nel Movimento), e scrive nel provvedimento depositato: «Poiché non risulta (né è stato allegato) che detta adesione dovesse intervenire prima della candidatura proposta on line, e al contrario risulta che nella precedente procedura per le comunali detta adesione è stata richiesta solo all'esito delle primarie, e poiché il Giulivi è stato escluso da detta procedura, senza formalizzazione di alcun invito alla relativa sottoscrizione, deve escludersi la sussistenza della causa ostativa alla candidatura (mancata sottoscrizione del c.d. codice etico) prospettata dall'associazione resistente».

Oltre gli impegni di lavoro, Giulivi ha una mail inviata allo staff della Casaleggio in cui – come più che legittimo – chiede di poter leggere il testo e rifletterci su qualche momento prima di firmarlo a scatola chiusa. È la ragione per cui lo staff lo sospende, e poi gli invia questa mail: «Ciao Mauro, abbiamo notato che hai accettato la candidatura per le regionali siciliane, tuttavia uno dei requisiti per avanzare la propria candidatura è il non avere procedimenti disciplinari in corso ovvero di non aver ricevuto sanzioni disciplinari da parte degli organi del Movimento 5 Stelle negli ultimi 6 mesi. A tuo carico risulta un procedimento in corso con il Collegio dei Probiviri. Viene quindi meno uno dei requisiti per la candidatura. Pertanto ti comunichiamo che sei stato rimosso dall'elenco dei candidati. Un saluto Lo Staff».

Adesso il saluto arriva allo staff: dal tribunale di Palermo, in attesa di vedere quale sarà la decisione

**definitiva, la partita siciliana per Casaleggio-Di  
Maio-Cancelleri si complica non poco.**

**mader**

**Fonte: Il Secolo XIX**